

## Addio a René Girard, denunciò l'origine violenta della società

Antropologo e filosofo, accademico di Francia, ha insegnato negli Stati Uniti

MASSIMILIANO PANARARI

Ultrantantenne, si è spento René Girard, e con lui se ne va un'altra figura centrale delle scienze sociali del Secolo breve. Nonché uno di quegli intellettuali francesi che hanno dominato il dibattito culturale del secondo Novecento, portando nelle università statunitensi le teorie e le metodologie dello strutturalismo (e del post-strutturalismo), re-impacchettate Oltreoceano con l'etichetta di French Theory. Nato ad Avignone il giorno di Natale del 1923, fece - nemo propheta in patria - una carriera accademica quasi tutta a stelle strisce, tra Duke University, Johns Hopkins e Stanford, fino ad ascendere infine, nel 2005, al ristrettissimo «club» (un autentico Olimpo) degli «immortali» dell'Académie française.

Girard, che aveva esordito come archivista-paleografo, è stato un pensatore eclettico ed estremamente influente, in grado di attraversare gli steccati disciplinari nello sforzo di fondare un'antropologia volta all'interpretazione generale e «razionalistica» dei comportamenti dell'umanità, mettendo insieme critica letteraria, psicologia, et-

nologia e studio delle religioni. Ed è proprio il fenomeno religioso, letto sulla scorta di Durkheim e di Freud (che tanto hanno pesato sulla sua formazione, ma dai quali poi si separò, diventando altresì l'antagonista di Claude Lévi-Strauss), a risultare al centro delle sue riflessioni, che muovono dall'intuizione del desiderio mimetico e «triangolare», esplicitata nel libro seminale del 1961 *Menzogna romantica e verità romanzesca*.

Il desiderio si rivela appunto «triangolare» dal momento che tra il soggetto desiderante e l'oggetto desiderato si colloca un mediatore - il modello - che indica gli oggetti verso cui indirizzarlo. Ma è anche, piuttosto di frequente, un rivale; e Girard approda così all'altra idea fondamentale, quella della rivalità mimetica, tra capro espiatorio e cristianesimo (al quale si converte) che fa saltare la struttura omicidiaria delle società antiche con il paradigma della vittima innocente (Gesù Cristo).

«Intellettualmente» cristiano (poiché il sacro e le istituzioni religiose assicurano la coesione della società) e, al tempo stesso, «Darwin delle scienze umane», come lo celebra la «sua» Università di Stanford; se difatti la teoria della selezione naturale delle

specie costituisce il fondamento razionale per la comprensione della varietà delle forme di vita, col meccanismo vittimario lo studioso francese ha inteso offrire il principio esplicativo razionale e unitario della pluralissima diversità delle forme sociali e culturali dell'umanità.

Il «girardismo» (ipotesi non suscettibile di verifica empirica a causa dei tempi lunghissimi, precisamente come il darwinismo) rappresenta dunque, per molti versi, un'estensione della biologia al dominio

sociale, che ha peraltro trovato un insperato e insospettabile sostegno nella scoperta scientifica dei neuroni specchio. E Girard, per rimanere nel grande regno della natura (citando un suo editore italiano, Roberto Calasso, che citava a sua volta Isaiah Berlin), è stato uno degli ultimi «porcospini» che sanno, impareggiabilmente, «una sola grande cosa». A giorni uscirà *Il tragico e la pietà* (Edizioni Dehoniane, Bologna), il suo libro con un altro «grande di Francia», Michel Serres.

@MPanarari

